

Narrativa ♦ Marco Ferrari

## Un'inchiesta immaginaria per ricordare Glauber



**Ti ricordi Glauber**  
di Marco Ferrari  
Sellerio  
pagine 145  
lire 15.000

**ALBERTO CRESPI**

**F**a una certa impressione, oggi, ripensare all'opera di Glauber Rocha e scoprire che sono passati quasi 18 anni dalla sua morte, avvenuta il 22 agosto del 1981. Se Glauber fosse con noi, avrebbe 60 anni. Chissà che vie avrebbero percorso, i suoi film e le sue ininterrotte riflessioni politiche e teoriche.

Il libro di Marco Ferrari si intitola «Ti ricordi Glauber», così, senza punto di domanda. Un titolo coraggioso: quanti, oggi, ricordano Glauber? La sua «estetica della fame», il suo cinema così estremo e militante, la sua capacità di girare film dovunque e comunque, in Brasile come in

esilio, sembrano venire da un pianeta lontano. Quale cineasta, oggi, potrebbe affermare: «La fame del latino-americano non è soltanto un sintomo allarmante della povertà sociale: è il nerbo della sua società, che ci fa definire questa cultura come una cultura di fame. Qui risiede la tragica originalità del "cinema novo": la nostra originalità è la nostra fame». Oppure: «Avere pena dei poveri è essere connivente con il panorama del servizio sociale. L'assistenza sociale è un trucco della coscienza borghese per poter bere whisky in pace. È un'affermazione individualista e meschina che solo accentua la miseria». O ancora, da un punto di vista del tutto diverso, quale cineasta oggi saprebbe suscitare giudizi come que-

sti: «È l'unico poeta del cinema sudamericano» (Luis Buñuel), «È il solo che faccia un cinema emozionale» (Orson Welles), «È la nostra coscienza piegata da anni di cinema alienante» (Marlon Brando). O infine, tanto per essere chiari: dove sta, alla vigilia del 2000, un cineasta capace di fare film linguisticamente rivoluzionari come «Il dio nero e il diavolo biondo», violentemente popolari come «Antonio das Mortes», programmaticamente sgradevoli come «L'età della terra»? Quest'ultimo, a Venezia, nell'80, gli costò una polemica durissima con tutta la stampa europea, anche con quella di sinistra (anche con «l'Unità»), che lo aveva sempre sostenuto e che lui accusò di essere «colonizzata» (fra parentesi:

vedemmo quel film a Pesaro, nella primavera dell'81, ci sembrò incomprensibile e incomprensibilmente affascinante; Glauber morì due mesi dopo e la cosa vergognosa è che il film, bello o brutto che fosse, è divenuto da allora invisibile).

Rocha era un intellettuale lucido, estremo, provocatorio come Pasolini, e come lui ci ha lasciato troppo presto. Il libro di Marco Ferrari ricerca, soprattutto, le tracce dell'uomo. Giornalista dell'«Unità», il nostro collega si è inventato un finto reportage che prende spunto da luoghi veri (a partire dalla città portoghese di Sintra, che conosce bene) e da alcuni personaggi autentici (come Manuel Carvalheiro, a cui Rocha concesse l'ultima intervista, citata anche da

Walter Veltroni nella sua post-fazione) per volare, poi, negli spazi della ricostruzione fantastica. Ferrari ha impaginato tutto come fosse il diario di lavorazione di un documentario, naturalmente mai fatto, ma assolutamente da farsi! Tanto da spingerci a lanciare una proposta: vista la situazione del cinema italiano, è fondamentale che «Ti ricordi Glauber» venga tradotto in portoghese, pubblicato in Brasile e letto da qualche regista brasiliano, visto che il cinema, laggiù, sta pian piano rinascendo. Walter Salles, che ha omaggiato Rocha in «Central do Brasil» ed è un bravissimo documentarista, potrebbe trarne un piccolo capolavoro.

E tanto per rimanere al paragone con Pasolini, uno dei passi più emozionanti del libro riguarda proprio lui. Il racconto di una serata al cinema Apollo 70 di Lisbona, quando Rocha presentò il «Decameron» e poi, al ristorante, disse delle cose magnifiche su Pasolini: «Accattone» è l'ul-

timo grido del neorealismo. «Mamma Roma» un'opera psicanalitica. «Il Vangelo» è l'iscrizione dell'artista al Vaticano Comunista. «Uccellini e uccellini» è la prima bestemmia. «Edipo Re» è il primo peccato capitale. «Teorema» è il primo scandalo. «Porcile» è la prima comunione. «Medea» è la prima messa. «Accattone» è la Cappella Sistina. «I racconti di Canterbury», il diluvio. «Il fiore delle mille e una notte» è rituale estetizzato della frustrazione sessuale. Pier Paolo vende poesia erotica popolare. Pasolini annuncia San Paolo, Da poeta della vecchia guardia che diventa profeta della rivoluzione. Come dite? Se sono davvero parole di Rocha? Se ci fu sul serio, quella serata all'Apollo 70? E chi lo sa? Ma se Ferrari ha inventato tutto, ha inventato bene. È il bello del libro: lo leggi, ti chiedi di continuo dove sta il vero e dove il falso, e alla fine scopri che sei più ricco di prima. Che ti ricordi Glauber, come minimo.

Società



**Capire il sommerso**  
di Pietro Busetta  
e Enrico Giovannini  
Liguori  
pagine 174  
lire 20.000

### I misteri del lavoro

■ L'accentuarsi dei problemi occupazionali ha ulteriormente accresciuto l'attenzione verso il mercato del lavoro. Alcuni dati interessanti relativi alla disoccupazione riguardano il lavoro non regolare, la cui incidenza risulta in modo elevato in alcune aree del Paese, in particolare nelle regioni meridionali. Lo studio di questo libro cerca di verificare, attraverso un'ampia e approfondita indagine empirica, se le rivelazioni ufficiali realistiche alla mancata occupazione possono essere considerate sufficientemente rappresentative per fornire un quadro generale.

Scuola



**Il nuovo esame di maturità**  
di Tullio De Mauro  
e Paolo Legrenzi  
il Mulino  
pagine 133  
lire 15.000

### Guida alla maturità

■ L'esame di maturità è uno dei momenti più importanti nella vita di un giovane. Notti insonni a preparare e ripassare materie. Dal giugno 1999 ci sarà la nuova riforma, cambieranno gli scritti, l'orale, la commissione, il punteggio delle prove e il voto finale. Questo libro spiega le innovazioni del nuovo esame di stato e tenta di insegnare come scrivere con chiarezza, sostenere un test, studiare, organizzare il proprio tempo, vincere la tensione. I consigli dei due esperti trasformano una prova difficile in verifica da affrontare con consapevolezza e serenità.

Integrazione / 1



**Parole comuni culture diverse**  
di Paolo E. Balboni  
Marsilio  
pagine 126  
lire 25.000

### Le lingue e le culture

■ Non è facile valutare cosa sia formale o amichevole, aggressivo o cortese, utile o superfluo in una comunicazione con persone di lingua e cultura differente dalla nostra. Manager, accademici, professionisti, diplomatici si trovano nelle condizioni di dover utilizzare e capire comportamenti, gesti, mosse relazionali che stabiliscono gerarchie, sanciscono modelli di comportamento, consentono negoziati e trattative. Nell'epoca della mondializzazione questo libro tenta di affrontare e analizzare tutti i criteri e i modelli di una competenza comunicativa.

Integrazione / 2



**L'etnia fra «invenzione» e realtà**  
a cura di Claudio Moffa  
L'Harmattan  
Italia  
pagine 223  
lire 32.000

### La questione etnica

■ L'etnicità è uno dei temi centrali della nostra epoca sia dal punto di vista storico-politologico sia da quello filosofico-culturale. In queste relazioni, tratte da un convegno organizzato dalla cattedra di Storia e Istituzioni dei Paesi afroasiatici all'università di Teramo, studiosi di diversa nazionalità e di diverso campo disciplinare discutono i molteplici aspetti del problema. Ne esce un quadro polivalente della questione, tale da continuare e approfondire un percorso culturale che in Occidente trovò uno dei suoi più significativi momenti di espressione nelle riflessioni di Hobbsawm e Ranger sui nazionalismi.

In libreria due saggi del sociologo docente del Collège de France che hanno sollevato le polemiche di molti intellettuali. Il primo contiene una dura critica alla politica della Banca centrale tedesca, l'altro è un'analisi delle relazioni di genere

## I «controfuochi» di Bourdieu La Bundesbank e i poteri maschili

GIANCARLO BOSETTI



**Controfuochi**  
di Pierre Bourdieu  
Reset  
pagine 118  
lire 16.000  
**Il dominio maschile**  
di Pierre Bourdieu  
Feltrinelli  
pagine 144  
lire 32.000

del lavoro: mentre il mondo intero va esaltando il valore della flessibilità, mentre non c'è convegno dove non si recrimini contro la cultura del posto fisso, Bourdieu procede in senso contrario.

È facile riconoscere che i governi europei di centrosinistra non avrebbero potuto far propria la piattaforma del sociologo francese, perché in quel caso non sarebbe nata la moneta unica, Maastricht sarebbe il puro ricor-

do di un sogno svanito, e forse staremmo tutti peggio. D'altra parte bisogna però riconoscere che la sua battaglia politica si mise in moto quando il Partito socialista era ancora in una crisi senza sbocchi e che la direzione in cui la sinistra francese avrebbe recuperato i voti per tornare al governo era più quella indicata da Bourdieu che quella indicata dalla riforma di Juppé. E infatti, una volta girata la boa dell'Euro, molti politici del tutto responsa-

bili hanno cominciato a riconoscere che il prezzo pagato per allineare i paesi europei ai parametri della convergenza era stato molto, forse troppo alto. E voci in tal senso hanno cominciato a sentirsi non solo dall'estrema sinistra ma anche da parte di economisti liberali, anche se di diversa ispirazione, come Franco Modigliani e Amartya Sen. Ma, ancora più che nel radicalismo delle sue posizioni politiche, l'interesse per le pagine di Bourdieu

sta nel nesso che le unisce alla sua riflessione sociologica, sulla cui importanza e originalità insiste Rossana Rossanda nella prefazione di *Controfuochi*, e di cui «l'Unità» ha detto altre volte in passato. Queste pagine serviranno almeno a impedire che molti concetti correnti della retorica neoliberale vengano adottati senza una preliminare meditazione critica. E poi aiuteranno ad avvicinare un autore la cui importanza nello sviluppo del pensiero sociale di questi decenni non può più essere trascurata come è purtroppo accaduto in Italia. Sia *La distinzione*, che *Ragioni pratiche*, pubblicate negli anni passati dal Mulino hanno avuto una circolazione molto scarsa. *Le Meditazioni pascaliane*, uscite più di recente da Feltrinelli, hanno riproposto la visione filosofica di Bourdieu ed i concetti fondamentali della sua riflessione, che tornano in *La dominazione maschile*.

In quest'ultimo lavoro i rapporti di potere sono esaminati nelle relazioni di genere al loro formarsi originario. Bourdieu utilizza i materiali di suoi vecchi studi sulla popolazione Kabila e vi applica il principio dell'«habitus», vale a dire quell'insieme di schemi di comportamento, forme di espressione, attitudini che entrano a far parte del corpo stesso e attraverso i quali i modelli culturali vengono interiorizzati e vissuti. Questa «incorporazione» si manifesta, secondo Bourdieu, nella subordinazione femminile. Lungi dal ritenere gli squilibri di potere nei rapporti tra uomini e donne l'effetto di una differenza biologica, secondo una visione darwinistica che sta riprendendo piede in area anglosassone, il sociologo del Collège de France procede in direzione opposta (anche qui) e sostiene che sono i rapporti di potere definiti su base culturale e storica a intrufolarsi nel corpo e ad assumere le forme di una differenza naturale. In una fase di ripiegamento del femminismo (e dei sindacati) i controfuochi di Bourdieu non potrebbero essere più «contro».

Storia ♦ Renata Brogginì

## I ricordi degli italiani in Svizzera, in fuga dal fascismo



**La frontiera della speranza**  
di Renata Brogginì  
Mondadori  
pagine 517  
lire 42.000

**ANNA BENOCCI LENZI**

**L**a Svizzera è stata pesantemente coinvolta nel problema delle «migrazioni» durante la Seconda guerra mondiale. Oltre mezzo secolo di indagini e di interpretazioni non sono serviti a rispondere esaurientemente alle domande degli storici sui criteri adottati dalla Confederazione e dai Cantoni nel concedere o rifiutare l'asilo ai profughi e agli ebrei in fuga. Per parte sua Renata Brogginì, insegnante ticinese che da anni sviluppa ricerche sui fuoriusciti e rifugiati italiani in Svizzera durante la Seconda guerra mondiale, contribuisce ora, con «La frontiera della speranza», a comprendere i «flussi» di migliaia di ebrei italiani i quali, per evitare la deportazione, furono costretti a trovare clandestinamente un rifugio in Svizzera negli anni dell'occupazione tedesca in Italia.

L'analisi attenta dei documenti

conservati negli archivi svizzeri e italiani ha permesso all'autrice, insieme alle testimonianze scritte e ai colloqui diretti con i protagonisti, di ricostruire le drammatiche vicende di quelle famiglie dal momento della partenza all'atteso rientro in patria. Attraverso i «personal dossier» conservati nell'Archivio federale di Berna, è stato possibile sia rintracciare gli ebrei che si erano presentati alla frontiera dell'Italia con la Svizzera, sia ricostruire le discriminazioni, i percorsi di fuga, la composizione dei nuclei familiari. Dei circa seimila che si presentarono alla frontiera svizzera, 1700 erano stranieri e apolidi spinti in Italia dalle persecuzioni in Europa degli anni Trenta, mentre 3800 erano invece cittadini italiani.

Renata Brogginì ha rintracciato più di 500 testimoni tra i quali anche alcuni «sommersi», cioè ebrei respinti alla frontiera Svizzera dalle guardie della truppa confederata, che si nascessero in Italia e

che hanno contribuito, attraverso le loro testimonianze, a ricomporre meglio la realtà drammatica di quella «salvezza inquietata» non da tutti raggiunta. Le testimonianze dei «fuggiaschi» più o meno noti si ricolmano agilmente nel libro, brani tratti da lettere o diari emozionali per l'ansia e la paura che da essi trapelano, ma anche per il fatto che i bambini e le bambine di allora sono oggi uomini e donne che sono riusciti a riappropriarsi della loro identità. La Brogginì fa rilevare come alcuni militari, guardie di finanza, militi fascisti facessero finta di niente, commossi dal vedere fuggire bambini, donne, vecchi e dal sapere quale orribile fine avrebbero fatto se fossero stati catturati.

In questo contesto, per esempio, Umberto Terracini ci ragguaglia sulle difficoltà della situazione locale in Italia, le minacce ricevute, la mancanza assoluta di umanità e comprensione. Fabio Carpi ricorda i lunghi mesi passati

a Lugano che hanno rappresentato per lui la fine della giovinezza ed il precoce ingresso nell'età adulta. Molti intellettuali liberati s'ingegnavano per arrotondare il magro mensile con l'argent de poche delle traduzioni e delle collaborazioni occasionali, tra questi spicca a Ginevra Luciano Foà, collaboratore di Olivetti. Nel giugno del 1944 Luigi Einaudi, Filippo Sacchi, l'israelita Piero Sacchetti aderirono all'iniziativa di pubblicare una collana di opuscoli «di carattere storico, politico, educativo» destinati agli internati dei campi. Un periodo di straordinaria esperienze e di riflessione fu questo anche per Franco Fortini che fece vita «surrealista» a Zurigo in contatto con personaggi straordinari come, per esempio, Jean Starobinski e Adriano Olivetti.

Con la fine della guerra la libertà spirituale ed individuale tolta dalle leggi razziali fu riconquistata; e non è sbagliato dire che i rim-

patriati dalla Svizzera sono stati dei privilegiati rispetto ai poche reduci dei lager tedeschi per i quali è stato veramente difficile riconquistare dignità e sentimenti umani. Avrebbe la Svizzera potuto fare di più? Fornire un'attenzione più generosa? Renata Brogginì ci mette al corrente degli innumerevoli spunti di riflessione che sono nati dalla consultazione dei documenti. Improprio è, in ogni caso, un paragone tra l'internamento svizzero e lo sterminio nazista. L'autrice termina la sua accurata pubblicazione ribadendo il concetto che le leggi svizzere non conoscono discriminazioni e la salvaguardia dell'individuo è stato sempre sovrano. L'ordinamento democratico non è mai stato intaccato nonostante le pressioni del Reich. La Svizzera, scrive il rifugiato Franco Levi, «mi ha insegnato a ridimensionare l'immagine della mia personalità e a rivalutare quella degli altri, mi ha insegnato la tolleranza».

